

Sabato
3 giugno 2000

6

l'Unità

Centocittà
fatti e appuntamenti

Milano

Una città
da mettere
sottosopra

BRUNO CAVAGNOLA

L'invito è esplicito: almeno per un giorno, tanto per cominciare, "ribaltiamo la città". Andiamo a scoprire le città nascoste che stanno dietro la Milano "da bere", gli "show-room" della moda, i nuovi templi della "New economy". Per scoprire le "terre di mezzo" della capitale del Nord, dove si annidano disagio, povertà, emarginazione e un ambiente naturale ormai degradato. Quelle "terre di mezzo" che quotidianamente attraversiamo girando per la città, ma che continuiamo a non vedere o a ignorare.

L'appello a mettere sottosopra sabato 10 giugno la città viene da un gruppo di associazioni che si sono raccolte per l'occasione intorno alla redazione del giornale di strada "Terre di mezzo" e al Celim, un'associazione di volontariato che opera nella cooperazione allo sviluppo nei Paesi del Sud del mondo: ci sono il Wwf e Legambiente, l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, l'Opera Nomadi, Manite, la Cena dell'Amicizia, Magazine 2 (il giornale del carcere di San Vittore). Lo strumento per scoprire la Milano che non si vede sarà un'inedita caccia al tesoro, battezzata "Terresottosopra", che inizierà sabato prossimo alle 9 di mattina per concludersi dodici ore dopo con una grande festa nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Pini. Per iscriversi basta essere in quattro (20.000 lire a testa è la quota), avere una macchina con autordia e soprattutto tanta voglia di divertirsi e di incontrare luoghi e persone inconsuete (informazioni e iscrizioni: tel. 02.4895.3031).

Le dieci tappe di "Terresottosopra" porteranno gli equipaggi ad affrontare prove legate a quei temi sociali e ambientali che le diverse associazioni promotrici dell'iniziativa affrontano quotidianamente. Dal tema delle acque dell'area metropolitana milanese (che costituisce ormai da molti anni uno dei problemi più critici per tutto il bacino del Po) a quello delle piccole aree industriali dismesse che punteggiano tutto il territorio comunale. Luoghi questi che rappresentano un principio di degrado per il territorio, perdita di identità e disagio per la popolazione e che necessitano di interventi di recupero ambientale e sociale. E poi le "terre di mezzo" abitate da quelle fasce di popolazione definite deboli, ma che deboli sono perché nessuno le sostiene in modo adeguato. I disabili, che devono affrontare quotidiane battaglie contro le barriere architettoniche e che vedono dedicato al loro bisogno solo il 0,38% del bilancio comunale. I nomadi: a Milano i Rom e i Sinti sono una piccolissima minoranza (non più di 1.600 persone), per gli uomini l'aspettativa di vita è sui 45/50 anni, i minori sono più del 50%. Occorre quindi da parte del Comune una politica attiva: interruzione della lunga serie di sgomberi che impediscono qualsiasi garanzia di sicurezza del luogo di vita, risanamento dei loro luoghi di insediamento storici, iniziative perché i bambini possano fruire dei più elementari diritti alla salute e all'istruzione.

Ed ancora i senza dimora (circa 3.000 persone) che abitano la strada, le stazioni ferroviarie, le aree del centro cittadino, i centri d'accoglienza d'emergenza, il dormitorio pubblico. Il Comune di Milano deve gestire i 4 miliardi e 100 milioni ricevuti dallo Stato e sino ad oggi il progetto più accreditato è il raddoppio del dormitorio pubblico di viale Ortes, mentre le associazioni del volontariato chiedono che si investa nelle comunità di piccole dimensioni e in centri diurni decentrati sul territorio. Luoghi insomma dove le persone non trovano solo un letto e un pasto caldo, ma dove chi vive per strada abbia il tempo di riacquistare fiducia in se stesso e intraprendere un cammino di risocializzazione e di rientro nel mondo del lavoro. Per chiudere con i detenuti di San Vittore, la città più nascosta, una "discarica sociale" collocata nel centro della città e che molti vorrebbero smantellare. Mentre i detenuti vogliono un contatto con la città, attraverso anche il loro giornale "Magazine 2" che chiede al Comune un piccolo spazio per accogliere la sua redazione esterna.

SALERNO Il «ritorno», otto secoli dopo Re Manfredi
Fieravecchia ai tempi del «mercato globale»

ROSSELLA DALLO

Salerno è alla ricerca di una sua nuova identità. In questo tentativo la giunta di centrosinistra guidata da Vincenzo De Luca non lascia nulla di intentato. Nemmeno il recupero delle «radici». Così è rinata «Fieravecchia», un misto di promozione turistica e delle produzioni agroalimentari della ricca provincia, la cui terza edizione si è svolta lo scorso fine settimana.

Correva l'anno 1259. Re Manfredi diede mandato al salernitano Giovanni da Procida di fondare una fiera per lanciare Salerno su quelli che oggi chiameremo i «mercati» dello Stivale e d'oltre confine. Da quel momento Salerno divenne «il più importante snodo commerciale fra il nord d'Italia e il Mediterraneo meridionale», ricostruisce la storia di Fieravecchia Augusto Strianese, presidente della Camera di Commercio cui si deve - insieme al Fai, al Comune e alla Provincia - la ripresa di quell'antico appuntamento. Salerno è al centro di due zone naturalistiche straordinarie come la Costiera Amalfitana e quella del Cilento dichiarate dall'Unesco «patrimonio mondiale dell'umanità», di due zone archeologiche note in tutto il mondo, Pompei e Paestum. Finora Salerno ne è stata schiacciata. Ora intende «fruttarne» tutte le potenzialità, assicura l'assessore comunale alle attività produttive Mariano

Mucio. Ma il Salernitano è anche costellato di piccole medie imprese agricole che vivono di antiche colture tipiche: il pomodoro Sammarzano, l'olivo, la «filiata» della bufala. Che si vogliono rilanciare. «Pensiamo di creare un Marchio Salerno, per consentire il riposizionamento economico delle varie produzioni», afferma l'assessore provinciale allo Sviluppo e programmazione economica, Gerardo Giordano. Agli occhi di un visitatore esterno somiglia più a una sagra paesana che non a un'occasione di «business». Eppure proprio questo suo carattere ibrido è il punto di forza di Fieravecchia. I numerosi stand che si snodano tra il lungomare e le vie del centro storico, dove ogni Pro loco, azienda agrituristica, cooperativa alimentare si presenta al pubblico, servono come momento di aggregazione della città e tra questa e la provincia. Ma è nelle stanze dei «palazzi» che Fieravecchia svela il suo vero scopo: economico. Da tre anni, infatti, gli organizzatori invitano delegazioni di giornalisti e operatori economici di paesi esteri. Dai primi si ha un ritorno d'immagine, soprattutto turistica, del territorio salernitano; dai secondi l'avvio di affari. In tre giorni ci sono stati 230 incontri ufficiali tra 40 produttori locali e rappresentanti di Argentina, Brasile, Francia, Germania, Usa e Canada. E la firma di un protocollo d'intesa - come già

lo scorso anno con la Cina - tra Comune, Provincia, Ente camerale e il ministro dell'Economia della Provincia argentina di Rio Negro per «la collaborazione - spiega Strianese - nello sviluppo dei settori turistico, industriale e agroalimentare».

Se dunque Fieravecchia, come dice il presidente della Camera di Commercio, «entra a pieno titolo» fra gli appuntamenti fissi della provincia di Salerno con il resto del mondo, perché dispieghi davvero tutte le sue potenzialità è necessario che il territorio si doti di infrastrutture e di strutture ricettive adeguate. È impensabile promuovere turismo e commercio a molti zero, quando mancano collegamenti veloci con il capoluogo, quando è difficile trovare dove dormire. Interi paesi dell'entroterra si sono spopolati. Le aziende di agriturismo, quelle poche esistenti, non sono ancora attrezzate per dare completa ospitalità. Qualche timido tentativo si sta facendo tra otto Comuni del circondario di Padula (famosa per la sua Certosa, la più grande del Sud) per censire il patrimonio di case sfitte (solo 10 anni fa Padula contava 20mila abitanti, ora ne ha 6mila) da adibire a bed&breakfast. Gli assessori promettono: le infrastrutture sono in moto, l'aeroporto di Salerno si fa, è stata appaltata la strada dell'asse mediano provinciale. Un «mito» locale: è attesa da quarant'anni.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il grande parallelepipedo della Banca Popolare a Lodi

Renzo Piano: la banca di Lodi e l'invenzione del cotto leggero

CARLO PAGANELLI

Acquisito da qualche anno lo status di provincia, la città di Lodi può ora anche esibire un'architettura "firmata" da uno degli architetti internazionalmente più conosciuti e apprezzati. Renzo Piano Building Workshop è infatti l'autore del progetto della Banca Popolare di Lodi. Il complesso sorge nei pressi della stazione ferroviaria, in un contesto architettonico realizzato fra Ottocento e Novecento. Il notevole volume, ma anche la particolare conformazione della banca - che in alcuni volumi architettonici ricorda i silos agricoli della tradizio-

ne locale - emergono con grande evidenza in uno scenario dignitoso ma architettonicamente modesto. La banca è invece elemento di forte rilevanza urbana, a cominciare dalle dimensioni: la facciata è una vera e propria piazza verticale, con una superficie di circa ventimila metri quadrati. Ma non è solo la dimensione a stabilire l'eccezionalità di quest'opera, che presenta soluzioni innovative come, per esempio, un sistema di facciata in telai metallici su cui sono ancorati grandi pannellature in cotto. Il sistema è già stato utilizzato da Piano in alcuni edifici nell'area portuale di Genova e dimostra come anche con un materiale antichissimo, si possano ottenere risultati innovativi. Nonostante

l'impiego della stessa materia prima, la resa cromatica e tonale di questo materiale è infatti totalmente diversa rispetto alle murature in mattoni. Attraverso quello che potrebbe sembrare un paradosso progettuale, si è ottenuto il massimo risultato estetico e funzionale impiegando il cotto alla stregua di materiali tecnologici come le materie plastiche o il metallo, ottenendo sul piano funzionale ottime caratteristiche di isolamento termico insieme a inedite caratteristiche estetiche: le grandi superfici delle facciate presentano infatti grigliature, trame e tessiture in grado di dematerializzare l'enorme massa architettonica, alleggerendone così l'impatto sulla città.

NO PROFIT Iniziative a Milano e a Napoli

Il Pais e la mostra dell'altra economia

VANNI FERRARIO

«Pais» o «Il Palazzo delle alternative e delle iniziative sociali» è una struttura di cinque piani (3.500 metriquadrati), che sorge a Milano in via Angera su una ex area industriale che riunisce oltre 20 realtà del privato sociale in un progetto autofinanziato. L'inaugurazione della struttura avverrà proprio oggi, 3 giugno, con una festa aperta al pubblico. Le organizzazioni che hanno dato vita a «Pais» non sono legate da affiliazioni sindacali, politiche o religiose o da una forma giuridica comune. Il principio che le tiene unite è una comune

visione etico-ecologica, la voglia di fare impresa in modo corretto, di instaurare buoni rapporti con i dipendenti, compiere scelte ecologiche ed etiche giuste e non puntare al profitto fine a se stesso. Si tratta di un buon inizio - hanno raccontato gli ideatori dell'impresa - per una struttura le cui componenti nel 1999 hanno fatturato complessivamente 15 miliardi e che retribuiscano - tra soci, dipendenti e collaboratori - circa 200 persone. «Pais» rappresenta una vasta gamma di attività del terzo settore: dai servizi sociali di accoglienza al consumo equo

e solidale, dal microcredito al turismo, dall'agricoltura alla medicina alternativa. **BOTTEGHE DEL MONDO A NAPOLI.** Un salto a Napoli dove alla Mostra d'Oltremare ancora oggi e domani si tiene la Fiera Nazionale delle Botteghe del Mondo e del Commercio Equo e Solidale, che per la prima volta arriva nell'Italia meridionale. L'obiettivo è di aumentare l'attenzione dei consumatori verso questa forma alternativa di commercio che mette al primo posto la dignità dei lavoratori e la consapevolezza

dei consumatori. Organizzata dall'Associazione Botteghe del Mondo e dalla Coop. «O Papepe di Napoli», la mostra si articola su 4000 metri quadrati e cento stand a cura dei gruppi delle Botteghe del Mondo (i negozi del Commercio Equo) a Napoli da tutta Italia. In mostra prodotti provenienti da 60 paesi di Africa, America Latina ed Asia. Soprattutto artigianato, in legno, metallo, ceramica, latta, tessuti, carta, cera, etc., ma anche alimentari come caffè, zucchero di canna, tè, miele, frutta secca, spezie, cioccolata, biscotti, riso.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

"Elasticità" di Boccioni alla Permanente

Il celebre dipinto futurista di Umberto Boccioni, «Elasticità», del 1912, è al centro di una mostra in corso alla Permanente di Milano, nel quadro di un ciclo di iniziative del Comune intitolate «Capire il '900 per vivere il 2000». Si tratta di una serie di mostre, ognuna delle quali ruota intorno ad un capolavoro, confrontato quindi con altre opere dello stesso artista o di altri, documenti e testi critici e letterari, utili all'approfondimento dei diversi livelli possibili d'interpretazione. «Elasticità» rappresenta, pur nelle scomposizioni classiche del futurismo per accentuare il senso del movimento, un cavallo montato da un cavaliere, mentre passa al galoppo in un paesaggio moderno, caratterizzato da tralicci elettrici e ciminiere industriali fumanti. Quest'opera capitale del Futurismo è presentata insieme a disegni preparatori e posta in confronto con altre dello stesso Boccioni e di altri artisti a lui vicini, come Previtera, Balla, Depero. Completano la mostra materiali documentari, fotografie, libri e riviste, suggerendo possibili percorsi di lettura dell'opera stessa. In particolare sono sottolineati i rapporti di «Elasticità» con la civiltà industriale e i suoi emblemi (l'elettricità, le ciminiere), le analogie di Boccioni con altri artisti, e le interpretazioni proposte da grandi storici dell'arte come Roberto Longhi. La mostra (catalogo Skira) rimarrà aperta fino al 25 giugno.

AQUILEIA

La Cattedra di San Marco ricomposta ad Aquileia

La cosiddetta «Cattedra di san Marco», straordinaria opera in avorio del VII secolo, che fu donata dall'imperatore bizantino Eraclio al patriarca di Grado, sarà ricomposta per la prima volta ed esposta ad Aquileia (Udine) dal 3 luglio, nell'ambito della mostra «Patriarchi» dedicata ai 1.500 anni di storia del Patriarcato aquileiese e organizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con la collaborazione della Soprintendenza ai beni culturali e della Deputazione di Storia Patria di Udine. La ricomposizione delle formelle sarà possibile grazie alla collaborazione offerta dai Musei del Castello Sforzesco di Milano, dal Museo del Louvre e dal Museo nazionale del Medio Evo di Parigi. La «Cattedra di san Marco» sarà una delle opere esposte nello spazio espositivo del Museo di piazza Capitolo di Aquileia, che ospiterà, insieme all'altra sede della mostra, palazzo de Nordis a Cividale (Udine), anche altri lavori, molti dei quali - sottolineano i coordinatori del Comitato scientifico Sergio Tavano e Giuseppe Bergamini - tornano in questi giorni per la prima volta e dopo molti secoli nelle terre dell'antico Patriarcato aquileiese. In parallelo alla mostra sui «Patriarchi», si sta completando ad Aquileia l'allestimento di un'altra mostra «Dalla via dell'ambra alla via della fede», che da fine giugno proporrà un viaggio attraverso gli antichi itinerari dei pellegrini medioevali.

FIRENZE

Giannino Marchig e il sentimento del tempo

Si apre al pubblico il prossimo 9 giugno a Firenze al museo Marino Marini la mostra «Giannino Marchig, il sentimento del tempo», promossa dal Museo stesso e dalla Fondazione Marchig di Genova. Fino al 23 luglio si potrà ammirare una ampia rassegna dedicata all'opera del

l'artista, comprendente settanta dipinti che vanno dai primi anni del secolo fino agli anni Settanta, e una selezione di altrettanti disegni ed incisioni per la gran parte inediti o poco conosciuti. La mostra, che si inserisce nel ciclo «Memoria del Novecento - Arte Oggi», pensato e promosso dal Museo Marino Marini come esplorazione a tutto campo della complessa e talvolta poco nota realtà artistica toscana, è dedicata alla complessa figura di questo artista triestino di nascita, ma divenuto per lungo tempo fiorentino di adozione. Questa selezionata rassegna comprende dipinti provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, insieme ad un folto gruppo di disegni e incisioni, per la gran parte inediti o poco conosciuti, giunge ad arricchire, completandola, l'immagine di un artista schivo e inquieto, figura di primo piano nella cultura artistica fra le due guerre. La figura di Marchig (Trieste 1897 - Genova 1983) appare oggi quella di un «artista europeo» sia per l'ampiezza delle esperienze di ricerca condotte in molteplici campi - compresi il restauro e l'editoria d'arte - sia per l'estrema mobilità di un'azione che si irradia prima fra Firenze e Trieste, poi in Europa e Nordamerica per concludersi a Genova.

FIRENZE

Riapre al pubblico il Percorso del Principe

Riapre al pubblico il 6 giugno il «Percorso del Principe», lungo oltre un chilometro che, attraverso il Corridoio Vasariano, collega Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti passando attraverso gli Uffizi e il Ponte Vecchio. L'iniziativa è delle soprintendenze competenti e dell'assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con Firenze musei e si arricchisce quest'anno della ricostruzione virtuale di come era il camminamento dopo la sua edificazione avvenuta nel 1565. Fu Cosimo primo de' Medici a volerlo, in occasione delle nozze del figlio Francesco con Giovanna d'Austria, e il Vasari lo realizzò in pochi mesi. Il percorso, che contiene una quadreria di primaria importanza, comincia dalla sala multimediale di Palazzo Vecchio e approda agli Uffizi attraverso un cavalcavia interno. Quindi, tramite il Vasariano, si sviluppa sul Ponte Vecchio, si affaccia sulla chiesa di Santa Felicità ed esce sul giardino di Boboli. L'ingresso è contingentato per un massimo di 35 persone alla volta e la visita è solo su prenotazione (tel. 055-2654321 dal lunedì al sabato 8.30-13.30 da mercoledì 31 maggio). Anche quest'anno è stato istituito un biglietto integrato per l'ingresso congiunto ai musei statali e comunali. Il percorso sarà aperto fino al 16 luglio e dal 1° settembre al 31 dicembre.

PRATO

Trame d'arte intessute lungo sei musei

Un percorso culturale attraverso seimusei di Prato, da oggi e fino al 31 dicembre, per «Trame d'arte», manifestazione organizzata dall'assessorato all'altacultura del comune pratese per far conoscere i musei civici cittadini. Il percorso museale comprende allestimenti particolari presso la Quadreria Comunale, il Museo del Tessuto, il Museo Opera delDuomo e quello dei Tesori della Città, la Galleria di PalazzoAlberti e il Museo per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci». Nei sei musei verranno esposti tessuti contemporanei, selezionati e abbinati secondo i contenuti storico-artistici della struttura museale e le sue opere ispirano.

